

SUDAFRICA

Lettera di ambasciatori al presidente del Consiglio

Protesta contro l'apartheid

Il razzista Botha ricevuto dal Papa

L'incontro criticato dalle chiese sudafricane - Un documento della Santa Sede esprime «preoccupazioni e riserve» sulla politica razziale di Pretoria e ricorda l'«auspicio» di Giovanni Paolo II per l'indipendenza della Namibia - Colloqui con Craxi e Andreotti

ROMA — I democristiani che ieri mattina si erano riuniti all'appuntamento davanti alla sede diplomatica sudafricana — rispondendo all'appello lanciato unitariamente da CGIL, CISL, UIL — sono stati allontanati dalla polizia. La questura di Roma infatti aveva deciso di spostare il «presidio» dei lavoratori in una strada distante circa seicento metri. Una scelta grave, che ha fatto subito scattare la protesta dei sindacati.

Il primo ministro del Sudafrica, Pieter Botha, e il suo ministro degli Esteri, Roelof «Pik» Botha, sono arrivati domenica a Roma in «visita privata». La presenza del gruppo dirigente del regime razzista ha suscitato — così come era avvenuto nei paesi europei visitati da Botha — un coro di proteste. I primi a dare l'allarme erano stati, la scorsa settimana, gli intellettuali che avevano rivolto un appello al presidente del Consiglio Craxi e al ministro degli Esteri Andreotti. Poi c'erano stati i documenti di condanna del sistema e delle organizzazioni democratiche.



CITTÀ DEL VATICANO — L'incontro tra Botha e il Papa

Un discorso al corpo diplomatico, aveva auspicato anche in un espresso accento l'indipendenza della Namibia. «Tali incontri — si sostiene nella nota vaticana — mentre non comportano approvazione della politica che un determinato governo segue, offrono l'occasione agli interlocutori di far conoscere il punto di vista della Santa Sede e della Chiesa su specifiche questioni».

Ma per questo colloquio è se a Botha sarà stato detto in termini chiari quanto inaccettabile e orrendo è l'apartheid.

A Roma il capo del governo razzista e il suo ministro degli Esteri incontreranno in forma privata anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Proprio in vista di questi colloqui, ieri c'è stato un incontro tra una delegazione di ambasciatori e il sottosegretario alla Presidenza Giuliano Amato. I diplomatici — c'erano l'ambasciatore del Senegal Henri Senghor, decano dei diplomatici stranieri accreditati a Roma, dell'Algeria (a nome del gruppo dei paesi arabi), dell' Etiopia (presidente dell'Organizzazione dell'unità africana), della Tanzania (a nome della stessa Linea del fronte) e del Camerun — hanno consegnato una lettera per Craxi in cui si esprime «preoccupazione» per la presenza di Botha. Amato, durante l'incontro, ha confermato la posizione del governo italiano contro l'apartheid e il pieno

sostegno alla risoluzione dell'ONU sulla questione dell'indipendenza della Namibia. Sempre ieri, durante un discorso pubblico, il presidente del Senegal, Abdou Diouf, ha protestato con tutti i paesi europei che hanno ricevuto il primo ministro sudafricano.

Preoccupazione e amarezza è stata espressa anche da Thami Sindelo, rappresentante in Italia dell'African National Congress (ANC), l'organizzazione che in Sudafrica lotta contro il regime di Botha. In una conferenza stampa — promossa a Roma dalla Lega italiana per i diritti e la liberazione del popolo — Sindelo ha sostenuto che la situazione all'interno del Sudafrica continua ad essere caratterizzata dal razzismo e dalla repressione. Gli accordi tra il Sudafrica e il Mozambico, a parere del rappresentante dell'ANC, non hanno cambiato la situazione dell'Africa Australe: «Non cambierà niente se non ci sarà un cambio radicale all'interno del Sudafrica e se la Namibia non sarà davvero libera».

COMECON

Si apre oggi a Mosca il vertice dei paesi socialisti

Più integrazione economica a Est

Nella conferenza stampa di presentazione, Zamiatin ha sottolineato le difficoltà della situazione internazionale - Più difficile dunque mantenere aperti i rapporti economici con l'Occidente - Le differenze di linea già affrontate nelle riunioni preliminari

Dal nostro corrispondente MOSCA — Leonid Zamiatin — che ha illustrato ai giornalisti stranieri il vertice del Comecon che si apre oggi nella capitale sovietica — è andato diritto al centro della questione: «L'esame dei problemi che avverrà nel corso della sessione — ha detto — non potrà essere svolto senza che si tenga conto del complesso della situazione internazionale». Poco prima, esponendo i temi principali che i segretari dei partiti comunisti e capi dei governi dovranno esaminare da oggi fino a giovedì, aveva detto che al centro del vertice sarà la questione dell'«ulteriore approfondimento della cooperazione tra i paesi membri nel campo dell'economia, tenendo conto del loro assetto potenziale scientifico e tecnico-scientifico e tenendo conto anche del mutamento delle condizioni mondiali».

Il significato delle due sottolineature è del tutto chiaro: di fronte ad un aggravarsi della tensione e del confronto tra i due blocchi, l'Est e l'Ovest, diventa indispensabile

correggere impostazioni e strategie del passato. Se una certa apertura del Comecon verso i mercati occidentali poteva essere auspicabile (o, come minimo, tollerabile) in condizioni di disastrosa situazione politica, è ovvio che essa appare oggi a Mosca sempre più rischiosa man mano che il clima internazionale si aggrava. Diversità di punti di vista, in seno al Comecon, su questo specifico aspetto del rapporto con l'Occidente, si sono senza dubbio presentate a più riprese negli anni scorsi. Potrebbe essere questa una delle ragioni che hanno consigliato numerosi rinvii del vertice (l'ultimo al massimo livello risale infatti al lontano 1971, tredici anni fa) in attesa di un appiannamento delle divergenze.

Altre questioni, interne al campo socialista e relativamente indipendenti dal quadro mondiale, premevano tuttavia in termini sempre più urgenti. Mosca andava insistendo da tempo perché la nuova fase dello «sviluppo intensivo», di fronte alla quale si trovano da tempo tutte le economie pianificate, venisse affrontata disponendo un superiore livello di inte-

grazione economica, di coordinamento dei piani quinquennali dei singoli paesi, di accelerazione della «divisione internazionale socialista del lavoro», cioè di accentuate specializzazioni produttive nazionali eccetera. Per questa seconda serie di ragioni il vertice aveva cominciato ad essere preparato già tre anni fa. L'anno scorso, a ottobre, gli ultimi dettagli politici erano stati definiti nella sessione di Berlino dei Capi di Stato, ma la data non poté essere fissata (o dovette essere nuovamente aggiornata) a causa delle condizioni di salute di Yuri Andropov.

Seppure il problema di una inversione di tendenza al calo dei maggiori indici economici in tutti i paesi del Comecon restava centrale, era già chiaro tuttavia, in quel momento, che la linea di collisione imbroccata dall'amministrazione americana avrebbe riportato in primo piano (ovviamente in termini negativi) i temi del rapporto economico Est-Ovest, riducendo i margini di movimento di quei paesi che all'interno del Comecon erano stati autorizzati a battere strade di maggiore integrazione economica.

L'accordo bilaterale tra Urss e Polonia, firmato all'inizio di maggio, già delineava con chiarezza l'entità del passo in avanti verso l'interdipendenza economica e tecnica-scientifica che dovrà caratterizzare i prossimi due quinquenni di «passaggi alla fase intensiva». Chiusi o in procinto di chiudersi sempre più i canali di trasferimento tecnologico tra Occidente e Oriente, il Comecon si accinge a costruire il suo «balzo in avanti tecnologico» facendo leva sui «punti alti» dell'Ungheria, della RDT e di certi settori industriali sovietici. Dovrebbero circolare e generalizzarsi anche, con minori ostacoli del passato, alcuni esperimenti economici già collaudati in Ungheria e Bulgaria mentre — lo ha sottolineato il vice presidente del Consiglio dei ministri rappresentante permanente sovietico in seno al Comecon, Nikolai Talzin — dovrebbe essere estesa la possibilità di singole imprese e consorzi di paesi diversi appartenenti alla comunità di entrare in diretto contatto gli uni con gli altri, in funzione di vendite e acquisti.

Giulietto Chiesa

AMERICA LATINA

Insoddisfazione per il vertice di Londra

CARACAS — Il segretario generale del SELA (Sistema economico latino-americano) ha espresso insoddisfazione per le conclusioni del vertice di Londra sul problema dei debiti dei paesi in via di sviluppo. Si tratta — ha detto Sebastian Allegretti — di reminiscenze di linguaggio coloniale. I sette paesi industrializzati a Londra hanno deciso di affrontare la questione dei debiti del Terzo mondo caso per caso.

FRANCIA-URSS

Mitterrand riafferma l'utilità del viaggio

PARIGI — Il presidente francese Mitterrand ha dichiarato ieri, in una conversazione con i giornalisti, di non aver avuto esitazioni sull'utilità della sua visita in Unione Sovietica, ricordando che le dichiarazioni sul nostro programma politico in Francia — Mitterrand ha detto di auspicare che si stabiliscano con l'Unione Sovietica «buone relazioni conformi alla storia comune». Quanto alla vi-

Brevi

Pacifisti protestano sul «Big Ben»
LONDRA — Due pacifisti appartenenti alla formazione dei «verdi» britannici, si sono arrampicati sul «Big Ben», l'antica torre dell'orologio di Londra e, a 54 metri di altezza, hanno appeso un grande striscione con la scritta: «Basta con gli esperimenti nucleari».

Polonia: Kuron fa lo sciopero della fame
VARSAVIA — Jacek Kuron, uno dei fondatori del comitato di autodifesa sociale (KOR), ha iniziato ieri lo sciopero della fame per costringere le autorità polacche a rilasciarlo o a processarlo rapidamente, mettendo fine allo stato di carcerazione preventiva in attesa di giudizio nel quale si trova da 31 mesi.

Lord Carrington da ieri a Roma
ROMA — È arrivato ieri sera a Roma, per una prima presa di contatto con il governo italiano, il nuovo segretario della Nato, lord Carrington, che dal prossimo 25 giugno prenderà il posto dell'ex segretario Joseph Luns.

«Nuovi armi dal Nicaragua al Salvador»
WASHINGTON — Un ex dirigente della Cia, David Mac Michael, incaricato di raccogliere informazioni sull'approvvigionamento di armi alla guerriglia in Salvador, ha dichiarato ieri che il Nicaragua non fornisce armi a questi movimenti da più di tre anni.

INDIA

Altri cinquecento soldati Sikh si sono ammutinati nel Bihar

dello stato del Bihar, verso est, ai confini con il Bangladesh. Gli ammutinati volevano unirsi ai correlligionari rivoluzionari del Punjab e vendicare la strage compiuta dalle truppe mandate dal governo centrale la settimana scorsa nel Tempio d'Oro di Amritsar. Lungo la strada si sono uniti a loro altri Sikh partiti dalla vicina Ramgarh. L'intera colonna sarebbe già stata intercettata e bloccata dall'esercito regolare. Altri ammutinati erano avvenuti domenica a Pune, nel Maharashtra, e nel Rajasthan. Si sarebbero tutti conclusi in scontri con le truppe regolari e in sconfitte.

I Sikh pur essendo meno del due per cento della popolazione indiana costituiscono il 9,5 per cento delle truppe nazionali. Ora Indira Gandhi vuole ridurre la presenza portandola in qualche anno al due per cento.

FILIPPINE

Marcos in difficoltà svaluta il peso ma l'opposizione si rafforza

la loro critica al disastro economico provocato dalla politica di Marcos. Al giornale corrisponde un gruppo politico affiliato al Fronte. Ciò dimostra la capacità di attrazione politica del Fronte, e la profondità di una crisi che negli ultimi tre mesi ha spinto 1346 imprese piccole e medie a chiudere i battenti, mentre la disoccupazione tocca il 45%, della forza lavoro. Del resto tutti ricordano le manifestazioni di piazza dopo l'assassinio di Aquino l'estate scorsa, e la presenza di imprenditori, industriali, banchieri, in mezzo alla folla.

Nei giorni scorsi il governo ha provocato la

LIBANO

Ancora un diluvio di fuoco su Beirut

aperta, con un certo ritardo sul previsto; ma di 90 deputati solo 25 avevano potuto a quell'ora raggiungere villa Mansur; lo stesso primo ministro Karamèh è arrivato in ritardo perché è stato a lungo bloccato dalle cannonate che cadevano intorno al suo ufficio, e che provenivano chiaramente dalle batterie falangiste. Anche l'ippodromo, che si trova ad ovest e dove si riunisce il «comitato militare quadripartito» incaricato di sovrintendere al rispetto della tregua, è stato colpito ripetutamente.

Nel pomeriggio il fuoco si è fatto ancora più intenso, il cannoneggiamento si è esteso a tutto il litorale cristiano a nord di Beirut, alle montagne retrostanti, alla intera periferia sud della città. Bombe anche sul palazzo presidenziale di Baabco.

È stato intanto confermato che domenica pomeriggio le batterie missilistiche siriane sono state sul punto di aprire il fuoco contro l'elicottero su cui il segretario dell'ONU Perez de Cuellar si trasferiva da Beirut a Damasco e che sorvolava senza preavviso la valle della Bekaa. Solo una comunicazione radio di Damasco ha scongiurato in extremis il lancio dei missili.

ROMA — Siamo ad un mese dalle elezioni parlamentari volute dal dittatore Marcos per rifarsi una fittizia «verginità democratica». Nonostante le frodi l'opposizione moderata (vale a dire quella piccola parte degli avversari di Marcos che non ha optato per il boicottaggio elettorale) si è già divisa in 164. Altri 19 sono da assegnare. «Se avranno più di 30-35 seggi» aveva proclamato borseggiamente Marcos alla vigilia «noi potremo dire sconfitti». Buono anche il successo della campagna per il boicottaggio, quasi ignorata dai media internazionali. Il «Kasama», associazione italiana per la solidarietà con il popolo filippino, fornisce questi dati: «Nove milioni e mezzo di filippini hanno boicottato le elezioni non registrandosi o non recandosi a votare mentre due milioni hanno annullato la scheda». Voleva il boicottaggio un vasto schieramento di forze, contraddistinto non solo dall'astasia a Marcos, ma da sentimenti insieme democratici e patriottici: «Nove milioni e mezzo di filippini hanno boicottato le elezioni non registrandosi o non recandosi a votare mentre due milioni hanno annullato la scheda».

no, fratello del leader dell'opposizione ucciso nell'agosto scorso. Contestavano tutti la democraticità di un processo elettorale vanificato dai poteri straordinari che il presidente mantiene tuttora. Qualunque decisione del Parlamento può essere vanificata da un suo decreto. «Se Marcos rinunciava ai suoi poteri straordinari — dice Luis Jalandoni, rappresentante in Europa del Fronte, che vive in Olanda — eravamo disposti a rinunciare al boicottaggio».

È segno di un atteggiamento responsabile e di grande apertura, che si riflette in altre posizioni politiche del Fronte. «Noi stiamo cercando di collegare tra loro — continua Jalandoni — tutte le forze underground di sinistra sorte a grappoli in questi ultimi tempi. Manteniamo collegamenti con la Chiesa, soprattutto nelle sue posizioni più avanzate, come i cristiani per la liberazione nazionale che fanno già parte del Fronte. Prevediamo nel nostro programma politico il mantenimento di un ruolo importante per l'iniziativa privata. Le nazionalizzazioni dovrebbero limitarsi ad alcuni settori di grande importanza nazionale».

«Da gennaio — continua Jalandoni — nel cuore di Makati, la city di Manila, circola una pubblicazione clandestina. È il «Bayan», la voce dei businessmen più conseguenti nel-

terza svalutazione di fatto del peso in meno di un anno. Un dollaro ne valeva 9 nel giugno '83, e 14 sino alla settimana scorsa. Ora lasciando fluttuare liberamente i cambi delle monete il governo ha favorito il formarsi della nuova parità: 1 a 18. Era il prezzo voluto dal Fondo Monetario Internazionale per aprire una linea di credito di 620 milioni di dollari, richiesto da Marcos per rinsanguare le sue riserve di dollari pauroscamente scese sino a 430 milioni e crearsi la base per poter negoziare il gigantesco debito estero con ben 400 banche. È un buco di oltre 25 miliardi di dollari, livelli «democratici» e «liberali».

Il maillage democratico elettorale, la

Lorenzo Tanada; il movimento di Butz Aquino».

«Sappiamo che ciò potrà comportare il rischio di un intervento militare statunitense su più larga scala. Per questo abbiamo bisogno del massimo dell'appoggio e della solidarietà politica all'estero tra le forze democratiche, tra i paesi non-allineati, l'ONU. Gli USA potrebbero rinunciare a Marcos (e difatti la signora Kirkpatrick, ambasciatrice all'ONU, venendo a Manila il mese scorso ha incontrato sia esponenti del governo che dell'opposizione filo-americana) ma non potrebbero mai rinunciare alla propria forza militare e a trattare il nostro paese come una propria dipendenza economica e strategica».

In queste drammatiche circostanze il Fronte sa di dovere contare solo su se stesso. L'URSS sostiene ufficialmente da anni un minuscolo sedicente partito comunista che appoggia il regime. La Cina, preoccupata di tenere buone relazioni con i paesi dell'ASEAN (Thailandia, Filippine, Malaysia, Singapore, Brunei, Indonesia) in funzione anti-Vietnam, è giunta al punto di concedere consistenti aiuti a Marcos nello scorso gennaio, dopo l'affare Aquino, quando le Filippine erano isolate quasi da tutti. «Il Fronte — dice Jalandoni — si rammarica di certe attuali convergenze di interessi cinesi con gli USA e si augura che in futuro gradualmente la Cina cambi orientamento verso le Filippine».

Giulio Bertinotto

AMMAN — Il segretario generale dell'ONU Javier Perez de Cuellar ha accolto con soddisfazione l'accoglienza da parte di Iran e Irak della sua proposta di cessazione della mezzanotte di ieri (ora di Londra) degli attacchi sulle città e sui obiettivi civili, ma ha anche detto che «bisogna essere prudenti» e che gli domandava se ciò significasse un inizio di regolamento del conflitto irano-irakeno. Le lettere ufficiali di accettazione delle proposte sono giunte al segretario generale dell'ONU ad Amman, Giordania, dove si trova in visita ufficiale. Un suo portavoce ha detto che De Cuellar ha anche parlato ieri con il primo ministro svedese Olof Palme, suo rappresentante speciale per le questioni concernenti il conflitto Iran-Irak.

La polemica sugli attacchi ad obiettivi civili continua intanto tra i paesi belligeranti alla vigilia dell'entrata in vigore del loro impegno di sospensione. Baghdad ha ieri accusato l'Iran di aver bombardato domenica sera e ieri mattina tre città irakeno ed ha annunciato che l'Irak risponderà, facendo uso del suo diritto alla legittima difesa, colpendo «obiettivi selezionati» in territorio irakeno alla mezzanotte. L'agenzia di Baghdad ha precisato che l'artiglieria iraniana ha colpito le città di Bassora, Kaneqin e Mandall uccidendo almeno un civile e ferendone sei. In precedenza, ha aggiunto l'agenzia, l'Irak aveva sospeso i suoi attacchi contro obiettivi civili ma è ora costretto a riprenderli, fino all'ora stabilita per l'entrata in vigore della loro cessazione, «in seguito all'immorale comportamento iraniano».

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

stato espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran. Una serie di misure sono state proposte ieri nel corso di una riunione dei ministri del petrolio dei sei paesi che fanno parte del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman). Al termine della riunione, che era stata convocata per studiare i modi di mantenere le esportazioni di petrolio minacciate dal conflitto, è stato discusso varie proposte per diminuire i rischi. Tra queste, l'utilizzo di petroliere di minori dimensioni, la scelta di rotte più vicine alle coste occidentali e sulle quali venga assicurata una protezione militare da parte sia delle batterie costiere che dalle aviazioni dei rispettivi paesi.

I sei ministri del Golfo hanno anche esaminato la possibilità di costruire nuovi oleodotti, di ampliare la capacità di quelli esistenti e di costituire scorte galleggianti su super-petroliere prese a noleggio e parcheggiate lontano dalla zona del conflitto.

Preoccupazione per gli sviluppi della situazione, dopo l'attacco di domenica, ha colpito la petroliera «Kazimah» del Kuwait, sono

state espresse dai paesi del Golfo. L'attacco era stato attribuito in un primo momento a «un aereo non identificato», ma il governo del Kuwait ha ieri precisato che l'attacco contro la petroliera, che navigava in acque internazionali, era stato effettuato da una cacciatore dell'Iran